LA FILOSOFIA DI EURICSE

Per uno studio delle imprese cooperative e sociali

DALLE FORME ORGANIZZATIVE
ALLE SOLUZIONI MESSE IN CAMPO

EURICSE
Knowledge for a Social Economy

INTRODUZIONE

Più di dieci anni di intensa attività, i risultati raggiunti e i riconoscimenti ottenuti hanno confermato la validità della missione delle origini di Euricse: lo studio su scala europea e internazionale delle imprese cooperative e sociali e più in generale delle organizzazioni non-profit o – stando alla terminologia scelta dal legislatore italiano – del Terzo settore, delle loro caratteristiche fondanti, del loro ruolo economico e sociale e della loro oggettiva rilevanza. Essa resta quindi immutata. Ma il punto focale va aggiornato anche grazie alle evidenze collezionate in anni di ricerca e riflessione, sempre preservando l'indole strutturalmente tesa ad anticipare fenomeni oggi solo parzialmente manifesti.

Istituita nel 2008, la Fondazione Euricse (European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises) è nata con una triplice vocazione: i) favorire, attraverso la ricerca teorica ed empirica, la comprensione delle cooperative e delle imprese sociali; ii) realizzare attività formative coerenti con le specificità di queste organizzazioni e con i risultati della ricerca; iii) accompagnare le imprese cooperative e sociali e le loro associazioni di rappresentanza. Così era e così sarà. A raffinarsi è l'approccio: dare nuovo significato all'analisi delle forme organizzative dell'economia sociale approfondendo maggiormente la loro capacità di risolvere problemi in modo originale. Tutto ciò con una costante: propagare le conoscenze, spesso sommerse, di un settore ancora sottovalutato dalle teorie e dalla narrazione dominante. L'accento poggerà quindi sul miglioramento della comprensione delle soluzioni che vecchie e nuove organizzazioni di economia sociale propongono e spesso sperimentano direttamente.

PERCHÉ OCCUPARSI DI ECONOMIA SOCIALE

Nel corso del Novecento si è progressivamente consolidata la convinzione che il modo migliore di organizzare la produzione di beni e servizi, al fine di garantire sviluppo e benessere, sia quello di affidare l'intero compito a due soli attori: il mercato e lo Stato. Al primo, inteso in senso molto restrittivo come l'insieme delle imprese a scopo di profitto in concorrenza tra loro, è affidata la produzione della maggior quantità possibile di beni e servizi privati. Il secondo deve invece farsi carico della produzione di beni pubblici e collettivi, della promozione dello sviluppo di tutte le regioni e di tutti i paesi e di garantire a tutta la popolazione livelli adeguati di reddito. A questo fine, i mercati devono essere resi il più possibile concorrenziali e l'intervento pubblico deve essere democraticamente gestito, così da poter individuare i bisogni più importanti e organizzare gli interventi necessari per soddisfarli. Secondo questo modo di concepire l'organizzazione dei sistemi economici in teoria, viene meno sia la necessità sia l'utilità di tutti gli attori diversi dalle imprese a scopo si profitto e dalle amministrazioni pubbliche, quali la comunità e le forme organizzative private ispirate a principi di mutualità o di solidarietà. Queste istituzioni potrebbero addirittura diventare fonti di inefficienza e quindi vanno progressivamente

ridimensionate a favore delle imprese a scopo di profitto o sostituite con istituzioni pubbliche. Questo è ciò che è realmente successo durante il secolo scorso.

Tuttavia, tale modello economico e sociale ha rivelato, soprattutto in anni recenti, limiti crescenti. Se, da una parte, ha garantito l'aumento del reddito in molti Paesi, dall'altra si è dimostrato sempre meno in grado di ridistribuire in modo accettabile questa crescita. Né tra Paesi diversi né tra cittadini del medesimo Paese. La persistenza delle forme più acute di povertà e l'incresparsi delle disuguaglianze ne svelano i limiti ormai espliciti. Inoltre, nonostante la crescita costante della spesa pubblica, l'offerta di servizi di interesse collettivo è risultata sempre meno soddisfacente per quantità e qualità, lasciando insoddisfatta una parte crescente di bisogni. L'allentamento dei legami sociali indotto da un'eccessiva enfasi sui comportamenti auto-interessati e competitivi ha fatto crescere il senso di precarietà e i timori per il futuro e ridimensionato le relazioni fiduciarie e le forme di solidarietà. All'aumento del benessere economico spesso non corrisponde un aumento della felicità.

I vari tentativi di superare i limiti di questo modello riallocando, ad esempio, in capo al mercato la responsabilità di gestire alcune attività attraverso le politiche di privatizzazione adottate negli ultimi decenni, non hanno sortito i risultati sperati. Lo conferma la crisi deflagrata nel 2008: essa dimostrato tutti i limiti del modello bipolare Stato-Mercato e come esso non sia stato in gradi di garantire l'adozione di comportamenti socialmente responsabili da parte di agenti orientati esclusivamente alla massimizzazione del proprio interesse e quanto sia costoso compensare i danni derivanti da questi comportamenti.

PERCHÉ RIPENSARE IL RUOLO DI COOPERATIVE E IMPRESE SOCIALI

Processi di globalizzazione, cambiamenti nel mercato del lavoro, evoluzione dei bisogni sociali, trasformazioni demografiche hanno contribuito a mettere in discussione molte delle convinzioni consolidate. Contemporaneamente, l'eco della congiuntura ha accelerato la ricerca di modelli di organizzazione dell'economia diversi da quelli che hanno prevalso negli ultimi decenni, essenzialmente basati sul fondamentalismo del mercato. E ha già possibile individuare alcune delle direttrici che tale ripensamento dovrebbe seguire.

Sono già diversi gli scienziati sociali che sostengono la necessità, riprendendo le parole di Stiglitz[1], "di un esteso ripensamento del ruolo dello Stato e del mercato", non solo per riproporre un maggior intervento pubblico nell'economia, ma anche con l'obiettivo di rivedere il ruolo finora assegnato alle diverse forme di impresa. Lo stesso Stiglitz sostiene infatti che è necessario "trovare un nuovo equilibrio tra mercato, governo e altre istituzioni, incluse le organizzazioni not-for-profit e le cooperative", con l'obiettivo di costruire un "sistema economico pluralistico basato su più pilastri". La stessa tesi è stata sostenuta da

[1] Cfr. Stiglitz D.J. (2009), "Moving Beyond Market Fundamentalism to a more Balanced Economy", Annals of Public and Cooperative Economics, 80:3, pp. 345-360.

altri autori, secondo i quali, per dirla con Dahrendorf[2], proprio le imprese cooperative e sociali devono essere considerate uno dei quattro pilastri su cui si dovrà contare per uscire dalla crisi. Da un diverso punto di vista, Dasgupta[3] ritiene che proprio dal movimento cooperativo possano venire interessanti spunti per realizzare il nuovo rapporto tra capitale e lavoro necessario per reggere l'evoluzione demografica attesa. Più in generale, sono diversi gli studiosi che, come Sen[4], sostengono che la crisi impone di ripensare l'organizzazione dei sistemi economici e di ricercare un nuovo equilibrio tra istituzioni e che le cooperative e le imprese sociali possono dare un contributo importante in questa direzione. O che come Piketty sostengono che "uno dei grandi obiettivi del futuro è sicuramente lo sviluppo di nuove forme di proprietà e di controllo democratico del capitale. (…) Come abbiamo notato esistono già ora molti settori di attività - istruzione, sanità, cultura, media - in cui le forme prevalenti di organizzazione della proprietà non hanno nulla a che vedere con i due paradigmi antitetici, del capitale puramente privato (con il modello della società per azioni, interamente nelle mani degli azionisti) o del capitale puramente pubblico (con una logica ugualmente *top down*, secondo la quale l'amministrazione deciderebbe in piena sovranità l'investimento da realizzare). Esistono infatti molti organismi di intermediazione che aiutano a impiegare utilmente le informazioni e le competenze di ciascuno. Il mercato e il voto sono solo due modi, antitetici, per organizzare le decisioni collettive: altri modi, nuove forme di partecipazione e di *governance*, sono da inventare". . A queste affermazioni si possono poi aggiungere tutte quelle –talvolta assai generiche ma comunque indicative - di sempre più numerosi responsabili della politica economica che insistono sulla necessità di costruire un "mondo migliore", basato su "più eticità nei comportamenti privati" o sulla "prevalenza dei valori sugli interessi".

Aumenta in altri termini il consenso intorno alla convinzione che imprese cooperative e sociali e organizzazioni non-profit sono tutt'altro che diventate inutili: al contrario esse sono fondamentali per promuovere lo sviluppo di collaborazioni costruttive, di sostenere la fiducia e di ampliare le libertà positive, cioè la possibilità per i cittadini di scegliere tra un maggior numero di opzioni, anche attraverso l'auto organizzazione delle risposte ai propri bisogni.

Si va quindi delineando un chiaro collegamento tra la natura delle difficoltà del modello bipolare, la conseguente necessità di ripensare il funzionamento dei sistemi economici e sociali e la riflessione sul ruolo che possono svolgere organizzazioni e imprese mosse da obiettivi diversi dal profitto.
Mettere in discussione il modello bipolare significa infatti sostenere la necessità di costruire un sistema economico plurale: significa abbandonare la preferenza per un unico tipo di impresa, quella che persegue la massimizzazione del profitto, per sostenere invece il valore delle differenze.

[2] Dahrendorf R. (2009), "Se torna l'uomo forte", Internazionale, 784, 27 febbraio.
[3] Cfr. Margiocco M. (2009), "Vivere ai livelli attuali? Serviranno tre Terre", Il Sole 24 Ore, 03 ottobre.
[4] Cfr. D. Guidi (2009), "Bisogno di cooperazione. Intervista al premio Nobel Amartya Sen", Cooperazione tra Consumatori, aprile.

Le diversità di motivazioni e di valori su cui si basano i diversi tipi di imprese diventano così una ricchezza e assumono una rilevanza economica e sociale fino ad ora poco riconosciuta se non negata. Ma perché questa ricchezza possa essere pienamente apprezzata, è necessario un ripensamento profondo degli assetti economici e istituzionali consolidati e delle teorie ad essi sottostanti.
Contribuire a questo ripensamento ha segnato il primo decennio di attività di Euricse, soprattutto con riferimento all'analisi della natura, delle caratteristiche e dei ruoli dei diversi tipi di imprese.

LE EVIDENZE RACCOLTE DA EURICSE

Per ripensare il ruolo delle imprese cooperative e sociali in modo innovativo, Euricse ha scelto di ribaltare la strategia di ricerca che per decenni ha ispirato la maggior parte della riflessione su questi temi. Invece di interpretare queste forme organizzative e imprenditoriali e il loro ruolo economico e sociale attraverso modelli pensati e costruiti per altri scopi, e quindi generalmente basati su ipotesi del tutto o in parte incompatibili con le loro specificità, Euricse ha privilegiato l'elaborazione di modelli e di teorie a partire dalle logiche e dai valori originali di queste imprese.

Il progetto scientifico derivato da questa inversione di prospettiva ha preso avvio da una concezione dei sistemi economici come caratterizzati da una pluralità di organizzazioni e imprese, mosse da obiettivi diversi, che possono sia competere tra loro, che agire in modo collaborativo quando i rispettivi obiettivi coincidono.
Il lavoro svolto ha confermato l'importanza, sia scientifica sia di policy, di migliorare la conoscenza delle caratteristiche, del funzionamento, dell'impatto sul contesto economico, sociale e occupazionale e soprattutto delle potenzialità del variegato insieme delle forme organizzative e imprenditoriali - in primo luogo le cooperative e le imprese sociali - attraverso cui i cittadini in vario modo associati hanno dato vita e continuano a realizzare, fornendo risposte durature e innovative a problemi collettivi di diversa natura.

Non solo. Euricse ha anche consentito di rilevare alcune importanti macro-tendenze e alcune criticità che potranno avere importanti conseguenze sul futuro assetto e sui futuri ruoli delle organizzazioni di economia sociale.

La prima macro-tendenza riguarda l'eccezionale evoluzione sia di tipo quantitativo sia qualitativo registrata, in generale e soprattutto in Italia, dalle organizzazioni dell'economia sociale. Una parabola in ascesa censita a partire dalla fine del secolo scorso e in particolare negli anni della crisi iniziata nel 2008. In questo periodo le organizzazioni dell'economia sociale cresciute, di numero e di rilevanza economica, più delle altre forme imprenditoriali.

Una seconda macro-tendenza è costituita dalla sempre più evidente volontà, esplicitata dalle organizzazioni di economia sociale, di trovare una "casa comune" dove riconoscersi

sulla base delle loro caratteristiche fondative. Una spinta aggregante, alimentata in particolare dalla consapevolezza di perseguire finalità diverse dal profitto e sempre più orientate verso l'interesse generale.
Una terza macro-tendenza è rappresentata dalla riemersione e dal rilancio della pratica dei *common*, termine che rappresenta una tipologia di beni e forme di gestione dimenticate per decenni. Forme, ancora, oggi riportate all'attenzione, non solo degli studiosi ma di molti attivisti, dall'assegnazione del premio Nobel per l'economia a Elinor Ostrom.

Una quarta macro-tendenza riguarda infine la sempre maggiore propensione delle imprese for profit ad appropriarsi di linguaggi e valori tipici dell'universo del non-profit. Oltre a essere un ulteriore indizio della crescita di importanza della dimensione sociale dell'economia, tale spinta ha una conseguenza: i soggetti dell'economia sociale si troveranno a operare in una realtà più favorevole - perché, ormai, i suoi fondamentali sono ampiamente riconosciuti - e più competitiva - perché popolata da molte nuove forme che propongono ibridazioni, obiettivi a vario titolo sociali, e forme di partecipazione degli utenti (come nel caso della *sharing economy* delle grandi piattaforme digitali capitaliste).

A fronte di queste macro-tendenze, tra le criticità che il lavoro di ricerca di Euricse ha messo in luce ce n'è una che si para davanti agli occhi del ricercatore: la contraddizione tra la reale rilevanza e le oggettive potenzialità delle forme imprenditoriali dell'economia sociale e l'importanza a esse attribuita tanto nella riflessione scientifica quanto nel discorso pubblico (sia mediatico che nelle agenzie di policy), per quanto questa stia crescendo. Una sottovalutazione dovuta ancora alla scarsa conoscenza della reale rilevanza del fenomeno, del suo effettivo ruolo economico e sociale, nonché alla convinzione scarsamente dimostrata su base empirica – che le altre forme organizzative e imprenditoriali siano per definizione più efficienti.

La seconda criticità è un'altra contraddizione: ovvero la crescente presenza di riferimenti alle potenzialità delle organizzazioni dell'economia sociale nei documenti in cui si delineano le strategie futuribili per superare la fase di stallo a fronte dei limitati interventi di sostegno e promozione a essa dedicati. Un deficit che sta alla base delle difficoltà nell'implementare strumenti e politiche di sviluppo coerenti.

La terza criticità è costituita invece dalla sempre più marcata difficoltà a cogliere l'emergere, l'evoluzione e le potenzialità di molte nuove forme di economia sociale. Una mancanza dovuta alla tendenza, sia delle organizzazioni di rappresentanza che di diversi studiosi del settore, a continuare ad assumere a riferimento le categorie e le forme giuridico-organizzative esistenti.

Eppure, se non si approfondiscono e non si accompagnano le tendenze in atto e non si affrontano le criticità con una organizzata e mirata attività di ricerca, si corre il rischio di non riuscire a sfruttare appieno la possibilità che simili spinte innovative diventino davvero agenti di trasformazione positiva.

È del tutto condivisibile quindi quanto sostenuto da Elinor Ostrom nel suo lavoro forse più famoso *Governig the Commons*, "Ciò che manca (…) è una teoria adeguatamente specifica della azioni collettive, mediante le quali un gruppo di operatori può organizzarsi volontariamente per utilizzare il frutto del suo stesso lavoro". "Ma fino a quando non verrà pienamente sviluppata e accettata una spiegazione teorica – basata sulle scelte umane – delle imprese auto-organizzate e autogovernate, le decisioni politiche importanti seguiteranno a essere prese nel presupposto che gli individui non siano in grado di organizzarsi, e abbiano sempre bisogno di essere organizzati da autorità esterne (1990, p. 42).

UN PROGETTO SCIENTIFICO CHE SI AGGIORNA

È pescando alle conscenze acquisite da Euricse negli anni e con la ricerca che si può tuttavia afferrare senso e significato delle dinamiche in corso, per contribuire a superare le criticità poco sopra inanellate.

Per cogliere le dinamiche maggiormente innovative e quindi con impatti – scientifici e di policy - di maggior interesse è necessario al tempo stesso spostare il focus dell'analisi dalle forme organizzative e imprenditoriali esistenti - e in particolare da quelle più consolidate - verso i problemi per affrontare i quali esse sono nate e stanno nascendo, al fine di individuare le modalità con cui li hanno affronti e li stanno affrontando. L'accento va cioè posto sul miglioramento della conoscenza e della comprensione delle soluzioni che le vecchie e nuove organizzazioni di economia sociale propongono e spesso sperimentano direttamente.

Un adattamento scientifico, quello di Euricse, che segue una scansione naturale della propria attività. I risultati ottenuti negli anni hanno infatti consentito di confermare l'intuizione all'origine del progetto di ricerca secondo cui, per affrontare in modo soddisfacente molti dei problemi economici e sociali del nuovo secolo, non è più sufficiente la combinazione di imprese private dominate dalla ricerca del profitto per gli investitori e dell'intervento pubblico con finalità compensative (e di regolazione). Servono piuttosto più forme organizzative che, pur costitute da privati e gestite dagli stessi e sotto la loro responsabilità, perseguano, anche con forme e modalità imprenditoriali privatistiche, gli stessi obiettivi di interesse generale che sono tipicamente ritenuti compito delle amministrazioni pubbliche.

L'attività di ricerca svolta in questi anni ha fatto rilevare in particolare che di queste forme organizzative ne esistono di molti tipi e ne vengono create continuamente di nuove, con una forte accelerazione a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso quando il modello bipolare Stato- Mercato ha iniziato a registrare crescenti difficoltà nel rispondere ai bisogni di strati sempre più ampi di popolazione e nel reagire ad una crisi determinata

essenzialmente dal suo malfunzionamento (una combinazione tra carenze di regolamentazione e ricerca del massimo profitto).

Non è però possibile cogliere a pieno questi sviluppi se ci si limita a prendere in considerazione solo alcune forme organizzative e tantomeno quelle più note e consolidate. La ricerca deve viceversa concentrarsi sull'individuazione, la quantificazione e l'analisi delle realtà che, per affrontare i bisogni sociali e promuovere sviluppo umano, operano in modo innovativo, assumendo come prioritario l'interesse generale e non quello dei promotori, e che spesso si pongono al di fuori delle forme di economia sociale tradizionali.

È il caso delle cooperative che, modificando assetti che si sono mantenuti per oltre un secolo, perseguono l'interesse non più solo dei loro soci, ma di comunità più ampie. E uniscono nella base sociale una pluralità di portatori di interesse (sia persone sia istituzioni) con diversi poteri decisionali. Oppure come le start-up proposte da ricercatori e inventori il cui obiettivo ultimo è garantire anche ai meno abbienti una facile accessibilità a determinati beni e servizi. Una evoluzione complessa, con conseguenze rilevanti sulla regolamentazione delle diverse forme organizzative e sulla crescente propensione a modalità di collaborazione tra organizzazioni di economia sociale e pubbliche amministrazioni più innovative, articolate e complesse di quelle tradizionali.

Tutto ciò considerato l'attività di ricerca di Euricse sarà indirizzata a proporre e realizzare progetti di ricerca finalizzati a far emergere, quantificare, conoscere, comprendere e valutare iniziative o gruppi di iniziative a finalità sociale sviluppate volontariamente da gruppi di cittadini, a partire dai problemi che esse contribuiscono a risolvere o che esse pongono allo studioso o al policy maker che è chiamato a regolamentarle ed eventualmente sostenerle.

Un nuovo approccio, adottato privilegiando le esperienze – peraltro sempre più numerose – dove le forme organizzative sono basate su logiche "cooperative", diverse quindi sia da quelle dell'esclusivo interesse individuale o di gruppo che da quelle indotte dall'obbedienza ad un'autorità. A partire dai risultati ottenuti, si cercherà di proporre interpretazioni teoriche delle iniziative di economia sociale in grado di collocarle dentro il contesto istituzionale nonché di contribuire a individuarne vantaggi, limiti e potenzialità, soprattutto con riguardo alla loro sostenibilità. Ciò non significa che non si continuerà a seguire con attenzione l'evoluzione di tutte le forme organizzative dell'economia sociale, ma che si privilegerà l'analisi dei risultati da esse ottenuti.

Stringendo l'orizzonte, e con riferimento alle organizzazioni di economia sociale, l'attività di ricerca sarà volta a, tra le altre cose, a fare maggior chiarezza sui concetti utilizzati, a raccogliere e favorire la diffusione di informazioni il più precise possibile sulla rilevanza, la diffusione e le caratteristiche delle iniziative di economia sociale. Tutto ciò individuando con precisione caratteristiche e comportamenti diffusi, isolando i meccanismi fondanti, estraendo i vantaggi e i limiti associati e, seguendo il ritmo, selezionando le modalità

migliori per istituzionalizzare tali meccanismi. Con attenzione particolare alle organizzazioni più innovative e per fare emergere le modalità con cui le organizzazioni di economia sociale si formano (chi le promuove e come) proponendo modalità di regolamentazione e le politiche di sostegno più efficaci. Come sempre: dalla ricerca alla sua applicazione. Per dirla con il motto di Euricse: offrendo conoscenza per un'economia sociale.

L'ORGANIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ DI RICERCA

Più nello specifico e con riferimento alle organizzazioni di economia sociale, l'attività di ricerca sarà volta a:

- fare maggior chiarezza sui concetti utilizzati;
- raccogliere e favorire la diffusione di informazioni il più precise possibile sulla rilevanza, diffusione e caratteristiche delle iniziative di economia sociale, e a individuarne con precisione caratteristiche e comportamenti;
- individuare i maccanismi fondanti, i vantaggi e i limiti associati;
- individuare le modalità migliori per istituzionalizzare questi meccanismi, con attenzione particolare alle organizzazioni più innovative;
- fare emergere le modalità con cui le organizzazioni di economia sociale si formano (chi le promuove e come) e i percorsi di crescita e diffusione;
- individuare le potenzialità effettive a seconda dei settori e dei contesti;
- proporre le modalità di regolamentazione e le politiche di sostegno più efficaci.

Questa attività di ricerca è articolata in una serie di progetti raggruppati in tre macro aree: la prima area è dedicata alle ricerche volte all'individuazione delle caratteristiche distintive delle forme organizzative dell'economia sociale, alla misurazione della loro consistenza e alla valutazione del loro impatto sociale.

La seconda area raccoglie i progetti che indagano come queste forme organizzative contribuiscono alla soluzione dei problemi del nostro tempo, tra cui l'evoluzione dei sistemi sanitari e di welfare, la gestione dei flussi migratori e dell'accoglienza ai migranti, l'evoluzione del mondo del lavoro, la gestione dei processi di sviluppo locale e di comunità.

La terza area infine indaga la condizione e gli strumenti necessari allo sviluppo dell'economia sociale, raggruppando quindi gli studi sulla regolamentazione dell'economia sociale, sugli strumenti per regolare i rapporti tra pubblico e privato nei processi di affidamento di servizi di interesse generale, sulle forme di finanziamento dell'economia sociale e sui rapporti tra economia sociale e economia tradizionale.